

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
CESARE RIZZI

La seduta comincia alle 11,15.

(Il Comitato approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti dell'Unione delle università del Mediterraneo (UNIMED).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sugli enti finanziati dal Ministero degli affari esteri, l'audizione di rappresentanti dell'Unione delle università del Mediterraneo (UNIMED). Sono presenti il professor Franco Rizzi e la dottoressa Maria Rosaria De Falco, rispettivamente direttore generale e segretario generale dell'UNIMED, ai quali rivolgo il mio saluto.

Invito senz'altro il direttore generale, professor Rizzi, ad illustrarci l'attività dell'associazione.

FRANCO RIZZI, *Direttore generale dell'UNIMED*. L'UNIMED è un'associazione nata nel 1991 sotto gli auspici dell'università di Roma La Sapienza e, a tutt'oggi, raggruppa 60 università di paesi che si affacciano sul Mediterraneo, quindi sia

della sponda nord sia della sponda sud. Il rettore dell'università di Roma La Sapienza ne è il presidente; il direttore generale svolge la funzione di amministratore delegato, in un certo senso; vi sono poi un segretario generale, un vice direttore generale ed un consiglio di direzione, che può essere considerato un consiglio di amministrazione, composto dai rettori delle università dei paesi posti sulle due rive del Mediterraneo. Nel 1991 nacque l'esigenza di creare una rete di università perché si iniziava una nuova fase politica, a livello comunitario, relativamente ai paesi del Mediterraneo. Abbiamo sempre ritenuto che un impegno per favorire in maniera sempre maggiore un dialogo tra la due sponde di questo bacino costituisca uno dei compiti specifici delle università. In questi 11 anni, UNIMED ha svolto azioni in campi diversi, evidentemente riflettendo le varie specializzazioni esistenti nell'università; in linea di principio, si può affermare che si tratta di un'attività riguardante tutti gli ambiti scientifici, poiché nel mondo accademico si spazia dalle cosiddette scienze dure sino alla cultura umanistica. Abbiamo privilegiato una serie di temi che sono sicuramente portanti per quanto riguarda l'area del Mediterraneo, sempre attraverso un approccio caratterizzato dalla metodologia della cooperazione tra le due rive: uno di questi settori è quello del patrimonio culturale euromediterraneo.

Durante la presidenza italiana dell'Unione europea, nel 1996, siamo stati incaricati, sia dalla Commissione sia dal Governo italiano, in particolare dal Ministero degli affari esteri, di organizzare, per la prima volta nell'ambito della politica dell'Unione, una riflessione su tale patrimonio culturale da un punto di vista

scientifico. Sino ad allora, l'Unione europea disponeva soltanto di un programma riguardante il patrimonio culturale europeo e non aveva intrapreso alcuna iniziativa riguardo a quello euromediterraneo. Per la presidenza italiana, è stata l'occasione per riunire una conferenza interministeriale (organizzata da UNIMED) a Bologna, nel marzo 1996, nel corso della quale fu emanata una dichiarazione sul patrimonio culturale euromediterraneo. È importante ricordare che, da quel momento in poi, fu approvato dall'Unione europea un vero e proprio programma, grazie al contributo fornito da UNIMED nell'occasione su tale tematica.

Un altro problema da noi affrontato è quello dell'acqua. A Bruxelles è stato depositato un voluminoso *dossier* sull'argomento, relativo soprattutto, ma non esclusivamente, ai paesi della sponda sud che auspicano un contributo e un intervento da parte delle università, le quali dispongono di un *know how* molto significativo in questo settore. L'idea è quella di costruire centri di *management* dell'acqua in tali paesi. Il grande problema della formazione non deve essere più inteso soltanto come un'attività da svolgere nei nostri paesi, a beneficio dei titolari di borse di studio; ciò accadeva alcuni anni fa, nel periodo postcoloniale, e si traduceva nella formazione di una classe dirigente da inviare sul posto. Un modello del genere non funziona più. Attualmente, è necessaria la costituzione di tale classe dirigente nei paesi della riva sud del Mediterraneo e questo comporta, evidentemente, non soltanto la necessità di implementare la formazione ai fini del mercato del lavoro ma anche una serie di conseguenze a catena. Il nostro impegno è rivolto essenzialmente ad aiutare il trasferimento di *know how*, una ricchezza esistente in Europa. Tuttavia, bisogna ricordare che tale ricchezza esiste anche nei paesi della riva sud del Mediterraneo, nelle cui università insegnano professori formati, generalmente, in Francia, in Germania e in Gran Bretagna; si tratta, pertanto, di un corpo docente molto ben preparato. Dobbiamo, altresì, ricordare che queste

istituzioni partecipano sempre di più ai programmi che l'Unione europea sta approvando per il Mediterraneo.

Il nostro compito rimane di carattere culturale e, sostanzialmente, accademico, ma è evidente che ha un riflesso politico più generale. In un certo senso, noi ci occupiamo di relazioni internazionali poiché l'università è il luogo in cui si forma la classe dirigente e quello nel quale essa ritorna dopo avere svolto, eventualmente, incarichi di Governo. Noi intratteniamo una serie di rapporti con ministri, sottosegretari ed altri uomini di Stato che, ovviamente, chiedono alla nostra rete di università di intervenire sulla base di determinate necessità che essi avvertono.

Il discorso è molto semplice. Questa è una rete di ricchezza enorme, forse un poco sottovalutata dall'Italia. Si immagini che cosa significhino sessanta università e che tipo di *know how* possano mettere in campo. Quando dalla riva sud del Mediterraneo ci viene richiesto, ad esempio, un *expertise* su qualsiasi problema, impieghiamo 24, al massimo 48 ore per raccogliere gli esperti che possono servire a questo scopo. In tal senso è evidente l'importanza di una istituzione della società civile che svolga bene e puntualmente il suo compito.

Noi non facciamo diplomazia, ma ci occupiamo di relazioni internazionali: al fondo della nostra attività è l'intenzione di mettere il sapere al servizio di chi lo richieda, per soddisfare i bisogni esistenti. Questo è semplice: diventa complicato poi come realizzarlo.

Attualmente abbiamo un'interlocuzione molto stretta con l'Egitto, con il ministro dell'università, per cercare di costituire una università euro-arabo-mediterranea, in *distance learning*. Il fatto che una iniziativa di questo tipo sia portata avanti dallo Stato italiano a me pare molto importante. Si tratta di un modo diverso di essere presenti in un territorio, in una certa cultura, senza ricorrere ad egemonie inutili. È chiaro però che questioni di tal genere non possono essere affrontate dal punto di vista meramente tecnico. Tecnicamente il *know how* esiste, ma occorre

anche la complicità politica per realizzare obiettivi di questa natura: diversamente, non sarà possibile procedere.

Altro aspetto che esprime dimensione e portata di una rete come UNIMED è rappresentato dal patrimonio culturale. La Camera dei deputati ha approvato la settimana scorsa, in sede di esame del disegno di legge finanziaria, una previsione relativa al finanziamento di una agenzia sul patrimonio culturale euromediterraneo che avrà sede in Lecce. Questo è appunto frutto del lavoro svolto da UNIMED. Ci siamo adoperati per far in modo che quanto iniziato nel 1996 fosse «perennizzato». Il problema dell'Unione europea, infatti, è che programmi e progetti sono di durata limitata — circa tre anni —, ponendo pertanto il dilemma di come poter garantire nel tempo il perseguimento degli obiettivi iniziali. La nostra preoccupazione è appunto quella di risolvere la suddetta questione, promuovendo un'iniziativa capace di sciogliere il nodo che si è posto, attraverso la costituzione di un'agenzia permanente a sostegno delle politiche degli Stati in materia di patrimonio culturale. Si tratta peraltro di un progetto nato al di fuori delle agenzie intergovernative, che hanno proprie logiche e non ci riguardano.

L'intenzione che ci muove è quella di far divenire l'Italia, attraverso la neo struttura richiamata, un punto di riferimento in tutto il Mediterraneo per quanto riguarda il patrimonio culturale. Il comune di Lecce ha dimostrato la propria disponibilità acconsentendo a fornire una sede fisica all'agenzia. Questa entità sarà un punto di riferimento per tutta l'area, venendo incontro alle possibili richieste di una collettività che, in un mondo colmo di informazioni, spesso incontra difficoltà a muoversi.

Intendo chiarire che il nostro intento non risponde ad una qualche rivendicazione di *primauté*, priva di fondamento: si tratta piuttosto di mettere a frutto una straordinaria risorsa di cui siamo dotati. Vale la pena che la ricchezza di *know how* a disposizione dell'Italia diventi un punto di riferimento internazionale. Questa è la logica alla base delle nostre iniziative.

Abbiamo anche una preoccupazione — avvertita, peraltro, anche dai politici, ma sotto altro punto di vista — che sentiamo come esponenti della società civile, di istituzioni importanti del tessuto sociale: ci premuriamo che il dialogo avviato proseguisca. Del resto, è evidente che un atteggiamento di chiusura, il «muro contro muro», non consente di conseguire alcun obiettivo. Ho personalmente incontrato, un mese fa al Cairo, il segretario della Lega araba, con il quale ho avviato una discussione sulla possibilità di creare in Italia, a Roma, una fondazione o associazione sul dialogo euroarabo. Il punto di riferimento è la struttura creata a Parigi, l'Istituto del mondo arabo, ma con una logica in parte diversa. In quel caso, peraltro, si poneva un chiaro problema legato alla necessità di affrontare elevati costi fissi. Noi vorremmo creare un'associazione che si appoggi a questa rete di università e sia capace, nello stesso tempo, di superare quella pesantezza caratterizzante l'Istituto del mondo arabo, pur operando in campi analoghi (ricordo che si parla di mantenere e rafforzare il dialogo euroarabo).

Ritengo imprescindibile comprendere un punto essenziale. Non può essere soltanto il sud del mondo a dover mostrare quali siano la propria cultura e la propria civiltà: anche noi dobbiamo farlo. In tal senso, la rete di università della riva sud del Mediterraneo può fornire un forte sostegno ad un'azione finalizzata alla promozione del dialogo e alla reciprocità tra i paesi interessati.

Circa le ulteriori iniziative promosse da UNIMED, credo che la documentazione da noi trasmessa a questo Comitato sia estremamente chiara. Lavoriamo con Bruxelles intensamente da undici anni. Apprezzo la disponibilità all'ascolto dimostrata dal Comitato e reputo estremamente positivo audire rappresentanti di enti come il nostro che, diversamente, avrebbero grandi difficoltà a far sentire la propria voce. L'azione da compiere, secondo me, rientra anche in una logica di esame, di analisi di quanto compiuto e promosso a livello ministeriale. Peral-

tro, il finanziamento statale da noi ricevuto è di circa 32 milioni di vecchie lire annue, cifra quasi irrisoria, dietro la quale ovviamente vi è anche una politica di redistribuzione a pioggia di risorse finanziarie che certamente non favorisce alcune iniziative di rilievo e forse più importanti di altre.

Ritengo estremamente opportuna questa audizione, anche per sottolineare il problema esistente. Nella mia veste istituzionale rappresento un *network* di sessanta università operanti nel campo delle relazioni internazionali, che da undici anni si sono fatte promotrici di innumerevoli iniziative, importanti per il paese. Chiediamo allora, alla luce di ciò, il riconoscimento di maggior sostegno e visibilità a favore di istituzioni simili.

Ricordo, inoltre, a questo Comitato che noi viviamo sul mercato, nel senso che non è il Ministero degli affari esteri a finanziarci (si tratta, come ripeto, di soli 32 milioni di vecchie lire, somma del tutto irrisoria). Tutta la nostra attività (come risulta dai nostri bilanci) viene svolta, ripeto, operando sul mercato: cerchiamo di dare realizzazione alle nostre idee. L'università ha una capacità di sfornare una quantità incredibile di *know how*, con un costo anche più basso di quello praticato dai competitori operanti nel settore, e sicuramente con una passione altrove inesistente: bisognerebbe monetizzarla per ottenere dei veri risultati.

Abbiamo presentato circa 20 o 22 progetti e siamo riusciti a vincere le gare nella misura di quasi il 60 per cento di quanto abbiamo presentato. Abbiamo progetti con l'Unione europea ed un altro, molto importante, relativo al problema dell'acqua. Ciò è possibile grazie anche all'aiuto dell'università: infatti, la nostra sede si trova all'interno dell'università di Roma La Sapienza che, ovviamente, non ci fa pagare alcunché per l'utilizzazione dei locali. Noi svolgiamo un tipo di azione, per così dire, quasi artigianale e ci fa piacere svolgerla perché abbiamo conseguito risultati favorevoli. Ciò non toglie, però, che gradi-

remmo molto una maggiore attenzione da parte dello Stato nei confronti di realtà come quella di UNIMED.

PRESIDENTE. Oltre a ringraziarla, professor Rizzi, per la sua relazione, desidero rivolgerle una domanda. Dalla documentazione che avete presentato risulta che la vostra associazione dispone di uffici decentrati a Rabat, Malta, Amman, Il Cairo, Montpellier, Tunisi e Barcellona. Desidero sapere se si tratti di veri uffici oppure di semplici targhe affisse all'ingresso. In altri termini, vi chiedo se siano o meno uffici che lavorano effettivamente e direttamente con voi.

FRANCO RIZZI, Direttore generale dell'UNIMED. Si tratta di una minuzia, signor presidente, rispetto a tutto il resto, ma desidero rispondere anche a tale proposito. Le sue perplessità sono fondate, tuttavia ciò fa parte del passato, io ho cambiato politica. È un po' il discorso di Maometto e della montagna. Non è per il fatto di appartenere ad una rete che le università «ballano» e nemmeno per il fatto che esiste un centro che si organizza, che costituisce una struttura di servizio e che permette loro di funzionare. Nella prima fase della nostra attività, il nostro intento è stato quello di istituire uffici decentrati in modo tale che le università fossero più pronte a far sentire i loro bisogni. Tuttavia, siccome sarebbe necessario — lo ripeto — un numero di persone molto maggiore rispetto a quelle che lavorano presso l'UNIMED, uno *staff* molto più numeroso, dovrà essere sempre Maometto ad andare alla montagna. Questa è la realtà, al punto tale che mi sono chiesto se fosse il caso di continuare su questa strada. Sicuramente il problema delle targhe è reale, ve ne sono molte all'ingresso di uffici che risultano spesso vuoti: però, tali uffici esistono perché, da un punto di vista istituzionale, è bene che esistano. Tuttavia, di fronte a tale realtà, ho pensato che fosse molto importante realizzare non più soltanto un *network* di istituzioni ma un *network* di uomini.

A chi abbia eventualmente compiuto un'analisi di questo genere, a chi abbia

analizzato i documenti e affermi che si tratta solamente di targhe, rispondo che è vero e non è vero, signor presidente, come possiamo affermare che tante altre cose sono vere e non sono vere.

MARIA ROSARIA DE FALCO, *Segretario generale dell'UNIMED*. In tutta la Giordania esistono 20 fisioterapisti e la Giordania, in particolare l'ospedale di Amman, riceve tutti i feriti provenienti dalla Palestina. Quando il dipartimento per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri ha compiuto una analisi del genere nell'università giordana (perché l'unico ospedale di Amman è il policlinico universitario) si è rivolto ad UNIMED al fine di creare una scuola di fisioterapia ed affrontare così il problema delle fratture ossee, molto grave sia a causa dei bombardamenti sia causa degli incidenti automobilistici. Non esistendo una attività di formazione specifica di fisioterapisti, sarà l'UNIMED a garantire questo tipo di azione. Perciò, il bisogno della Giordania, veicolato attraverso il Ministero degli affari esteri, è stato risolto con il ricorso al *network* UNIMED, dal momento che ad essa l'università giordana si rivolge per creare anche una professione di base; infatti, quando diciamo *universitas*, intendiamo anche la fisioterapia. Sarà l'università di Roma di Tor Vergata ad effettuare questo trasferimento di *know how* per la fisioterapia in Giordania. Una risposta alla questione delle targhe può dunque essere fornita anche in questo senso: avere recuperato una esigenza giordana che, passata attraverso il Governo italiano, è ritornata ad UNIMED. Questo è un esempio di come noi lavoriamo.

SERGIO MATTARELLA. Presumo che lo scopo di queste sedi decentrate sia anche quello di coinvolgere in maniera maggiore strutture universitarie o istituzionali di altri paesi. La domanda che vorrei rivolgerle è finalizzata a sapere quale sia, a vostro avviso, la risposta a queste richieste di coinvolgimento, quale sia il tasso di impegno partecipativo delle sedi straniere rispetto alle iniziative che sono state assunte.

FRANCO RIZZI, *Direttore generale dell'UNIMED*. Non vorrei focalizzare molto il discorso sulle sedi.

SERGIO MATTARELLA. Vorrei sapere, in generale, quale sia il tasso di partecipazione e di impegno da parte di altre istituzioni, anche a carattere universitario, dei paesi stranieri.

FRANCO RIZZI, *Direttore generale dell'UNIMED*. La questione è importante. È necessaria una piccola analisi: quando le università organizzano iniziative di questo genere, dopo quattro o cinque anni di grande entusiasmo e fervore, le associazioni divengono, per dirla con una espressione francese, *amicale* nel senso che i rettori si incontrano, dichiarano di voler intraprendere alcune iniziative, di volerle realizzare, poi brindano e tutto finisce. Per fortuna, UNIMED non ha compiuto questo salto, in 11 anni, e ciò è dimostrato semplicemente dal piacere e dalla fierezza di appartenere a questo *network*. Ciò si traduce nel fatto che tutti pagano la loro modesta quota, di 1000 euro. La circostanza che ad oggi, ad 11 anni dalla costituzione della nostra associazione avvenuta nel 1991, ci sia un 60 o 70 per cento di università che ancora pagano la loro quota significa che essa a qualcosa deve pur servire. È una notazione interessante da un punto di vista statistico. Ho viaggiato per vent'anni, conosco l'area del Mediterraneo e vi posso dire che il problema dell'Italia è che, forse, non riesce mai a misurare quanta richiesta di istituzione e di Italia ci sia. Posso affermare che, dal punto di vista concreto, anche per la nostra storia (non siamo né francesi né inglesi), abbiamo una grande capacità e flessibilità di interlocuzione con le università le quali, in questo caso specifico, trovano nell'Italia e in UNIMED un punto di riferimento essenziale: basta vedere quanti progetti abbiamo con le università dei paesi della riva sud del Mediterraneo. Anche perché — come ricordavo in precedenza — la nostra attività non è finalizzata a creare una classe dirigente, come accadeva nel

periodo postcoloniale, accogliendola, istruendola e rinviandola sul posto. Noi svolgiamo un lavoro di costituzione ed implementazione delle istituzioni all'interno di questi paesi.

Da questo punto di vista, esiste una visione di politica universitaria e culturale che riceve consenso. Ho detto poc'anzi di avere incontrato, un mese fa, al Cairo, Amr Moussa, segretario della Lega araba, per discutere questioni essenziali. Anche le università, peraltro, avvertono il problema dello scontro e da tale punto di vista costituiscono istituzioni suscettibili di essere sensibilizzate, per diventare un punto di riferimento essenziale anche in merito alla questione in esame.

La proposta scaturita dal rapporto intercorso tra Lega araba e UNIMED — e non lo Stato italiano o gli Stati — è stata di creare una fondazione per il dialogo euroarabo che servisse a mostrare reciprocamente — e non secondo un approccio unilaterale — le peculiarità culturali di ciascuna collettività. Amr Moussa ha deciso di accogliere tale iniziativa (appena ieri ci è pervenuta la relativa lettera del segretario della Lega araba), nella consapevolezza di trovarsi di fronte ad una istituzione consolidata nel Mediterraneo.

La questione allora diventa un'altra. Cosa accadrà a questo tipo di istituzione che noi cerchiamo faticosamente di realizzare, quale sarà la sua visibilità rispetto alla sfera politica, rispetto ad un problema che occupa la vostra ma anche la nostra mente, quello del dialogo e della mutua comprensione? Che appoggio otterremo?

SERGIO MATTARELLA. Questo mi pare un punto delicato: la capacità di suscitare *in loco* le energie protagoniste per il futuro.

PRESIDENTE. Avverto che la documentazione depositata dai rappresentanti dell'UNIMED sarà pubblicata in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ringrazio i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti del Forum per i problemi della pace e della guerra.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sugli enti finanziati dal Ministero degli affari esteri, l'audizione di rappresentanti del Forum per i problemi della pace e della guerra. Sono presenti il professor Tani ed il professor Ragionieri, rispettivamente presidente del Forum e responsabile dei *Quaderni Forum*, ai quali do la parola.

PIERO TANI, *Presidente del Forum per i problemi della pace e della guerra*. Sono presidente del Forum da poco più di un mese. Il Forum è un'associazione sorta a Firenze circa 20 anni fa — per iniziativa di docenti dell'ateneo fiorentino — con l'intento di studiare i problemi legati alle relazioni internazionali, particolarmente con riferimento alla questione dei conflitti, alle dinamiche della pace e della guerra, operando da un punto di vista interdisciplinare. L'organismo, di un certo peso, è ora riconosciuto anche dalle Nazioni Unite, svolgendo attività prevalentemente di ricerca, formazione e pubblicazione, curando anche — ma questo non è il settore primario di intervento — iniziative di divulgazione informativa (esiste, infatti, una sfera di attività mirata all'organizzazione di incontri, in special modo a Firenze, in materia). Il nucleo dell'attività del Forum è però la ricerca. Ne fa parte personale docente e non, compresi ricercatori o persone non appartenenti alle università, esperti di discipline diverse che studiano insieme quando la materia lo richiede o consente, in rapporto ad argomenti relativi, appunto, alla sfera generale delle relazioni internazionali.

Organizziamo ogni due anni convegni internazionali; ne abbiamo allestito recentemente uno sulla globalizzazione, in seguito al quale è stato pubblicato il volume *Culture e conflitti nella globalizzazione*. Il prossimo convegno si terrà nei giorni 8 e 9 maggio del 2003, in materia di conflitti legati all'ambiente. Curiamo inoltre una pubblicazione periodica, i *Quaderni Fo-*

rum, e nel 2002 usciranno ancora altri tre volumi, con la possibilità di un quarto.

Ogni anno mediamente escono quattro volumi in relazione sia alle attività di ricerca svolte dal Forum sia a convegni organizzati di cui si pubblicano gli atti. Si sono tenuti — con eccezione del 2001 — anche dei corsi di formazione riconosciuti per la carriera diplomatica. Ciò fornisce anche occasione per aumentare il gruppo di ricercatori facenti capo all'ente.

Abbiamo una sede fiorentina, con una biblioteca e un centro di documentazione: quindi il Forum è anche un punto di riferimento per studiosi — e non solo dell'università di Firenze — in materia. Ovviamente, il gruppo più consistente e significativo è formato da studiosi di relazioni internazionali; però il fatto che io stesso sia un economista, mentre il professor Ragionieri è un politologo, dimostra che anche da altri settori possono provenire interessi rivolti al nostro ambito di intervento. Vi è stato anche il coinvolgimento di scienziati delle cosiddette « scienze dure »: del resto, il primo presidente della nostra associazione fu un matematico.

Aggiungo che la localizzazione a Firenze ci consente di intrattenere buoni rapporti anche con l'Istituto universitario europeo. Del resto, l'ultima ricerca sui valori della Costituzione europea è stata svolta proprio nella sede di piazza San Domenico, in collaborazione con l'Istituto.

RODOLFO RAGIONIERI, *Past President, responsabile dei Quaderni Forum*. A proposito della tipologia di ricerca svolta e degli argomenti affrontati, la prima fase della nostra attività si è svolta in epoca di bipolarismo: l'associazione è nata nel periodo della guerra fredda, quindi in quegli anni l'interesse prevalente si orientava su questioni legate a sicurezza europea (intesa da un punto di vista sia antropologico sia psicologico) e disarmo. Successivamente, negli anni novanta, abbiamo affrontato argomenti relativi alla sicurezza, ai conflitti — e alla loro soluzione — in Europa, in rapporto alle istituzioni europee. Parallelamente, dal punto di vista

della ricerca, altro settore ricoperto è stato quello inerente al Mediterraneo e ai correlati conflitti nell'area, compresi anche i rapporti tra culture e religioni. Un altro ambito di esame è stato quello dell'integrazione europea. In proposito, si prevede, entro l'anno, l'uscita di un nuovo volume su un convegno svolto nel corso del 1998, nonché la pubblicazione di un testo sulla costruzione europea. È attualmente in corso anche una ricerca sui valori della politica estera europea. Quindi in questi ultimi anni, lo ripeto, le due grandi linee di interesse sono state per noi rivolte ai problemi del Mediterraneo e dell'Europa. Inoltre, per l'anno venturo, è attesa anche una pubblicazione sul conflitto tra ambiente e globalizzazione.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di intervenire, autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna della documentazione depositata dai rappresentanti del Forum. Ringrazio gli illustri ospiti intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti della Fondazione per la democrazia, la pace e la cooperazione internazionale « Alcide De Gasperi ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sugli enti finanziati dal Ministero degli affari esteri, l'audizione di rappresentanti della Fondazione per la democrazia, la pace e la cooperazione internazionale « Alcide De Gasperi ». Sono presenti il senatore Angelo Bernassola, la dottoressa Maria Romana De Gasperi e il dottor Armando Tarullo, rispettivamente presidente, vicepresidente e segretario generale della fondazione.

Invito il presidente, senatore Bernassola, ad illustrare il tipo di attività svolta.

ANGELO BERNASSOLA, *Presidente della Fondazione « Alcide De Gasperi »*. Abbiamo consegnato a questo Comitato una documentazione dell'attività svolta e anche delle attività in programma. Scopo prin-

cipale della nostra fondazione è l'approfondimento dei problemi di politica internazionale, ed europea in particolare, dei problemi della democrazia in Italia e nel mondo e di quelli attinenti alla cooperazione internazionale. Questi tre temi costituiscono, come dimostrato dalla nota che abbiamo consegnato, l'asse su cui ci muoviamo attraverso studi e ricerche, naturalmente svolte alla luce dell'insegnamento del *leader* storico della fondazione, uno dei padri fondatori dell'Europa, Alcide De Gasperi. Nella nota è indicata per sommi capi l'attività che svolgiamo in modo che questo Comitato possa avere indicazioni precise su di essa. Consegniamo anche alcune pubblicazioni e atti di convegni che si sono svolti in passato.

Le nostre attività sono aperte a tutti. Non sono un fatto interno alla fondazione, ma costituiscono occasione di incontro culturale e politico sui problemi che ho indicato e che toccano, naturalmente, anche la vita interna del paese. Come De Gasperi ci ha insegnato, vi è un riflesso, sul piano interno, dei nostri collegamenti internazionali. La nostra fondazione nasce per iniziativa della democrazia cristiana nel 1992, cioè vent'anni fa. Celebreremo quest'anno il ventennale con un convegno che si svolgerà il 26 novembre prossimo proprio presso la Camera dei deputati. Lo scopo era quello di definire uno strumento culturale per studi, analisi e proposte sui temi che ho richiamato. Successivamente, sia per poter beneficiare dei contributi dello Stato, sia perché le vicende storiche italiane hanno portato alla modifica del sistema politico, la nostra fondazione si è resa autonoma rispetto a tutte le forze politiche pur riaffermando l'ispirazione ed il collegamento, soprattutto sul piano internazionale, con i movimenti sociali e politici di matrice cristiana. Perciò, fin dall'inizio essa si è portata sempre sui temi della democrazia, della pace, della sicurezza e della cooperazione internazionale, ai quali hanno collaborato studiosi, diplomatici, uomini politici e ricercatori.

Abbiamo pubblicato i *Quaderni di cultura della pace* nonché studi e ricerche

articolati su due collane che comprendono, in generale, gli atti dei nostri convegni ovvero l'esito di studi e di ricerche su temi particolari, come nel caso della difesa e della sicurezza.

Negli anni, abbiamo anche sviluppato un'attività di formazione. Specialmente dopo il 1989, ci siamo posti nell'ambito della legge n. 212 del 1992, relativa alla cooperazione italiana con le nuove democrazie dei paesi dell'Europa centrale ed orientale. Tuttavia, anche in passato avevamo svolto un'attività simile con i paesi governati da regimi militari nell'America latina, vale dire guardare al futuro e preparare i nuovi quadri in una logica democratica e di libertà a tutti i livelli. Perciò, ci siamo occupati della formazione di giovani amministratori e di giovani diplomatici affinché potessero aprirsi al mondo che, nel frattempo, camminava. Tra i settori di nostro impegno ci sono anche studi e ricerche svolte sia per conto del CNR, su alcuni argomenti di interesse comune, sia per conto di altri enti ed istituti. Abbiamo concluso una convenzione quadro con la Commissione europea, in particolare con il Centro di ricerche di Ispira, per quanto riguarda alcuni temi particolari quali lo sviluppo dell'area balcanica, con riferimento al suo contesto socioeconomico ed industriale, lo studio delle condizioni politiche, economiche e culturali dell'area a sud del Mediterraneo e sulle opere d'arte. Sono tematiche di interesse comunitario sulle quali enti ed istituti sono chiamati a offrire una collaborazione. Noi ci siamo inseriti in questo discorso e abbiamo iniziato a collaborare con la Commissione. Specialmente il primo di questi temi è di nostro interesse, sempre nell'ambito del nostro impegno a sostenere la formazione di giovani quadri nelle nuove democrazie dei paesi dell'Europa centrale ed orientale.

Quanto al settore della formazione, abbiamo realizzato, per portare solo un esempio, un corso di formazione per futuri *leader* politici ed amministratori russi, cioè giovani tra i venti ed i trent'anni, nati alla ragione quando sono crollati quei regimi. Dinanzi all'assenza di modelli o a

modelli distorti noi potevamo offrire soltanto l'esempio della democrazia italiana, l'esperienza storica della libertà e del nostro sistema, illustrando, ad esempio, come funzioni un consiglio comunale, che cosa significhi gestire una provincia, una regione o essere parlamentare. Si tratta di ragazzi di paesi che sono stati tagliati fuori, a causa dei loro regimi, da tutta la dinamica della vita democratica dell'occidente e degli altri paesi. Abbiamo organizzato seminari per giovani giornalisti russi, che avevano paura di dire quello che pensavano, e li abbiamo messi in contatto con le esperienze italiana ed europea. È un aiuto semplice, modesto, nei limiti delle nostre possibilità, per favorire la formazione di nuovi quadri in questi paesi. Di intesa e con il contributo del Ministero degli affari esteri, abbiamo realizzato una iniziativa importante, che si è rivelata esemplare (a detta dei russi, naturalmente!), cioè l'istituzione di una facoltà di scienze politiche presso l'università di San Pietroburgo. Come tutti sanno, nel regime sovietico tali facoltà non esistevano perché sarebbero state, probabilmente, la scuola dell'opposizione. Le materie erano, e in molte università lo sono tuttora, divise tra varie facoltà. Abbiamo avviato questo progetto sulla base dell'esperienza italiana e comunitaria. L'iniziativa, della durata di due anni, è terminata nel giugno scorso con soddisfazione di quella università e adesso ci stiamo rivolgendo ad essa per rispondere ai suoi bisogni culturali.

Per quanto riguarda convegni, conferenze e colloqui, dei quali troverete nella documentazione un lungo elenco, sono espressi attraverso gli atti di cui vi consegnerò copia. Il senso delle nostre iniziative è di provocazione culturale e politica su questi temi. Lo scopo non è tanto quello di parlarsi addosso quanto di cercare di approfondire alcuni aspetti. Ad esempio, riguardo all'immigrazione, nel nostro paese si parla dell'aspetto dell'accoglienza o di quello economico.

Abbiamo chiamato tutti gli interlocutori anche dell'area a sud del Mediterraneo, la fascia araba come quella balcanica, ovvero i paesi di emigrazione verso di noi

e l'Europa, per discutere insieme tutti gli aspetti sociali, economici, politici e culturali, nonché le ricadute dell'immigrazione stessa sul tessuto giuridico dei nostri paesi.

Si è trattato di una formula chiara che rispetta le personalità dei singoli territori interessati dinanzi ad un problema collettivo. Naturalmente, abbiamo affrontato anche gli aspetti legati alla transizione democratica, nonché al processo di integrazione europea. Numerosi sono stati i convegni e gli incontri realizzati negli ultimi anni sempre con attenzione ai problemi politici europei ed internazionali di attualità. In proposito richiamo il convegno previsto per la settimana prossima presso la Camera dei deputati.

Ricordo inoltre che la dottoressa Maria Romana De Gasperi, d'intesa con la sua famiglia, ha deciso di depositare presso l'archivio storico della Commissione europea, conservato nell'università europea di Firenze, l'archivio privato di Alcide De Gasperi. Le ragioni di questa scelta risiedono tra l'altro nella capacità — riconosciuta alla struttura — di diffondere nel mondo la testimonianza di un personaggio che ha avuto tanta parte nella costruzione della democrazia italiana del secondo dopoguerra e dell'Europa. È seguita dunque la consegna ufficiale degli atti, ciò che rappresenta per la fondazione un evento di particolare rilevanza a cui molto teniamo.

Disponiamo di un centro di documentazione — sempre nei limiti delle nostre possibilità — aperto a studiosi e ricercatori italiani e stranieri, inclusi gli studenti universitari. Abbiamo un centro di ricerca, una biblioteca ed una emeroteca, sempre su problemi inerenti alla materia illustrata in precedenza. Svolgiamo ricerche e classificazioni, cerchiamo di ottenere borse di studio da enti diversi, a beneficio dei ricercatori, per approfondire in modo particolare i termini in cui si è sviluppata — a partire dal secondo dopoguerra — la politica estera di Italia e Europa. Un sito *web* è in corso di preparazione per consentire agli interessati di conoscere le nostre iniziative, fruendo dell'attività svolta dalla fondazione.

Le pubblicazioni riguardano sia problemi di carattere generale sia particolare: si veda ad esempio il caso degli aspetti legati alla deterrenza nucleare, o allo *status* delle organizzazioni internazionali e all'incidenza del sistema parlamentare in queste ultime, le quali, infatti, pur essendo sorte come strutture intergovernative, hanno registrato progressivamente al loro interno un incremento dell'influenza delle rappresentanze popolari.

Noi operiamo con scarsissime risorse e quella maggiore è proveniente dal Ministero degli affari esteri, peraltro decurtata ogni anno nonostante gli impegni ministeriali. Le risorse attuali sono insufficienti rispetto alle esigenze della fondazione. Riusciamo ad agire grazie soprattutto alle sponsorizzazioni che possiamo ottenere nonché ai contributi che *una tantum* riceviamo dal Ministero dell'università per svolgere ricerche particolari, oltre a qualche piccola donazione. Mi permetto di aprire solo una breve parentesi su tale questione, di cui mi sono già occupato al Senato. Il problema centrale è che la voce di bilancio del Ministero degli affari esteri relativa agli enti internazionalistici è davvero inadeguata, e non mi riferisco soltanto alla nostra fondazione. Con le risorse erogate in via ordinaria e straordinaria dal Ministero ovviamente riusciamo a fare molto poco. Secondo noi, le iniziative svolte da organizzazioni come la nostra costituiscono apporti all'elaborazione della politica estera italiana, pur essendo sostegni indiretti; è quindi interesse del paese garantire l'erogazione di quanto necessario. Ritengo dunque essenziale procedere ad una diversa quantificazione dei finanziamenti necessari.

PRESIDENTE. Dall'esame globale delle vostre attività mi pare di desumere che voi contribuiate in modo piuttosto incisivo alla formazione di giovani che si affacciano alla politica.

ANGELO BERNASSOLA, Presidente della Fondazione «Alcide De Gasperi». Esattamente, specie per quanto riguarda la politica internazionale: noi promuoviamo

la sensibilità alla conoscenza dei problemi in questo ambito. Se sono i paesi dell'est europeo ad aver scoperto di colpo l'Europa e la realtà esistente, non possiamo negare che anche in Italia i giovani siano molto a digiuno in materia, fatta eccezione per quanto è desumibile dalla lettura di un giornale. Peraltro, le iniziative dirette ad approfondire le conoscenze nel settore in realtà sono carenti.

MARIA ROMANA DE GASPERI, Vice-presidente della Fondazione «Alcide De Gasperi». Proprio quando ci siamo recati in visita a San Pietroburgo abbiamo visto quanto i giovani di quella università fossero interessati a tutto ciò che potevamo portare relativamente alla materia descritta, ma soprattutto al nostro sistema universitario: ebbene, in quel caso non si trattava tanto di capire l'attività della fondazione quanto la posizione dell'Italia — relativamente a certi fenomeni in corso — della quale avevano scarsa conoscenza. Questo dato è stato molto interessante; speriamo pertanto di poter continuare in tale direzione.

ARMANDO TARULLO, Segretario generale della Fondazione «Alcide De Gasperi». Il nostro bilancio è regolarmente presentato al Ministero degli affari esteri nei termini indicati, ovvero a fine ottobre per il bilancio preventivo dell'anno successivo e a fine aprile per il consuntivo. Vorrei inoltre confermare che siamo impegnati in un grosso programma triennale di celebrazione di Alcide De Gasperi, dal 2003 al 2005. Ricordo che nel 2004 saranno decorsi cinquant'anni dalla sua morte. Affrontare il problema del reperimento di risorse diventa dunque particolarmente difficile e delicato per noi, anche alla luce di questo evento: non essendo produttivi in termini imprenditoriali, la ricerca di disponibilità finanziarie è molto ardua.

Rammento che il nostro impegno comprende non soltanto la realizzazione di conferenze ma anche l'allestimento di una mostra itinerante in Italia e all'estero. Abbiamo costituito un gruppo di ricercatori e scienziati che stanno preparando

una bibliografia su De Gasperi: tutto ciò richiede particolari risorse disponibili.

ANGELO BERNASSOLA, *Presidente della Fondazione «Alcide De Gasperi»*. Queste celebrazioni, che scavalcano il 2004, cinquantennio dalla morte di De Gasperi, avvengono in un periodo politico importantissimo, per noi come paese e per l'Europa. La Convenzione europea terminerà i suoi lavori tra maggio e giugno, dopodiché si terrà la Conferenza intergovernativa, che sarà tenuta a scrivere la Costituzione dell'Europa, infine vi saranno il turno della presidenza italiana, l'ingresso di altri paesi e l'indizione delle elezioni europee nel 2004. Si tratta di una fase politica estremamente importante, legata ai temi di sicurezza e difesa. Tra l'altro, ricorre nel 2004 il cinquantennale della caduta della CED, all'Assemblea nazionale francese. Diventa a questo proposito particolarmente importante per l'Italia, in un periodo di così chiara rilevanza per la stessa storia europea, promuovere ulteriori iniziative nel settore della politica estera.

SERGIO MATTARELLA. La domanda che volevo porre ha già ottenuto una risposta dalla dottoressa De Gasperi relativamente all'effetto sui giovani a San Pietroburgo delle iniziative legate alla formazione della dirigenza, non soltanto politica. La risposta, a quanto ho sentito, è stata di grande interesse e partecipazione del mondo giovanile.

MARIA ROMANA DE GASPERI, *Vicepresidente della Fondazione «Alcide De Gasperi»*. Sì, senza dubbio. Abbiamo visto presenti tanti giovani alla manifestazione.

SERGIO MATTARELLA. Per il resto, conosco l'attività della fondazione i cui rappresentanti partecipano all'audizione odierna.

Ho colto con interesse il cenno del presidente Bernassola al rapporto collaborativo con la Commissione dell'Unione europea. Vorrei sapere se sia una collaborazione a carattere permanente ovvero

se si svolga *una tantum*, dal momento che si tratta di un tema molto interessante.

Infine, vorrei sottolineare la scelta di consegnare l'archivio personale di De Gasperi ad una istituzione di studi europei, una scelta veramente molto significativa.

ANGELO BERNASSOLA, *Presidente della Fondazione «Alcide De Gasperi»*. Noi abbiamo concluso un accordo quadro su queste tematiche, sulle quali possiamo impegnarci anche con l'ausilio di centri studi e di istituti diversi. In realtà, noi ci serviamo della collaborazione di molti di questi istituti, in ogni parte del mondo. Quanto ai singoli progetti, la Commissione europea indica quali siano i temi o gli argomenti di attualità, in un certo momento, ed emana bandi di concorso o di gara a cui possiamo partecipare, dal momento che siamo inseriti nella speciale lista prevista dalla convenzione quadro. Perciò, presentiamo un progetto che deve essere valutato dalla Commissione, la quale esprime un parere. Ove sia favorevole, la medesima Commissione europea concorre nella misura del 50 per cento alla realizzazione del progetto. Perciò, noi siamo obbligati a trovare anche altre fonti di finanziamento e questo è un altro dei problemi che dobbiamo affrontare. Soltanto alcuni progetti sono finanziati al 100 per cento dalla Commissione. Noi realizziamo un monitoraggio costante su quanto quest'ultima, volta a volta, richiede: ad esempio, può avere un interesse ai problemi dell'area dei Balcani o a quelli del Mediterraneo e, di conseguenza, commissionare una ricerca su determinati temi, invitando quelle istituzioni con le quali abbia concluso una convenzione quadro. Tale convenzione è conclusa in base alla valutazione della serietà di ogni singola istituzione da parte della Commissione europea.

SERGIO MATTARELLA. Perciò, si tratta di rapporti *una tantum*: il vero rapporto permanente è con il Ministero degli affari esteri.

ANGELO BERNASSOLA, *Presidente della Fondazione « Alcide De Gasperi »*. Sì, assolutamente.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Bernassola, la dottoressa De Gasperi e il dottor Tarullo per averci illustrato un quadro sintetico generale dell'attività della fondazione che rappresentano. Mi ha particolarmente interessato l'aspetto relativo alla formazione dei giovani che si affacciano alla politica perché, al giorno d'oggi, ve ne sono molti che intraprendono tale carriera senza sapere da che parte cominciare. È molto importante che abbiano almeno qualche cognizione su che cosa sia la politica e che ne comprendano il significato.

ANGELO BERNASSOLA, *Presidente della Fondazione « Alcide De Gasperi »*. Certamente. Quando le forze politiche e sociali organizzano convegni per i giovani, i problemi internazionali sono sempre trascurati. Questo è un grave errore perché vi sono giovani che alla loro professione futura o alla loro futura attività politica, anche locale o regionale (il rapporto tra le regioni e l'Unione europea, come lei mi insegna, signor presidente, è destinato ad

incrementarsi) si affacciano completamente implumi e ciò è evidenziato ulteriormente dal confronto con i giovani degli altri paesi. Siamo disponibili a contribuire, in questo senso, alla loro formazione. Inoltre, siamo stati consultati dalle pubbliche amministrazioni per curare la formazione dei funzionari sui temi europei e sui problemi internazionali, in modo che i nuovi quadri possano, nel loro impegno amministrativo, esaminare i problemi non soltanto in una ottica italiana ma in un quadro europeo. In realtà, la formazione ad una mentalità europea ed internazionale è importantissima per qualsiasi giovane.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente gli auditi per la loro partecipazione e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 12,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 2 dicembre 2002.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO